

PERCORSO SEDUZIONE ETRUSCA

Capolavori

Vaso della Chimera

- Oggetto in terracotta nella forma di un leone in combattimento
- Terracotta, 340-300 a.C., da Vulci, British Museum, dimensioni: altezza 15 cm, larghezza 18 cm
- Condizioni: molto buone con piccole schegge e aggiunte bianche in alcune parti andate via, soprattutto nel muso.
- Il vaso in terracotta ha la forma di un leone ringhioso. Il beccuccio del vaso è collocato verticalmente, adiacente ad un manico situato sotto la spina del leone. Intorno alla bocca del beccuccio sono presenti disegni a lisca di pesce: intorno al suo collo c'è una criniera avvolta in tre strati. La pelle del leone è caratterizzata da piccole macchie marroni in creta. La criniera è modellata in fasce a forma di lingua, dalle orecchie alle spalle, le orecchie sono piccole, gli occhi aperti in uno sguardo penetrante. La bocca aperta ringhiosa forma un secondo beccuccio. Nella pesante mascella v'è una fila di denti chiaramente definiti, la maschera e i piedi sono dipinti di bianco su di una base ma questi colori sono molto sbiaditi. La coda appoggiata sul fianco destro sembra essere stata colorata di vermiglio, il ventre è scolorito sulla parte sinistra. La base, di una forma ovale, è compressa leggermente e al centro intagliata all'interno in modo tale da lasciare soltanto uno stretto supporto smaltato di nero e decorato con un disegno di onde intrecciate.

Le zampe del leone coprono il margine come se si aggrappassero ad esso. Il leone può probabilmente essere identificato con quello catalogato tra i ritrovamenti della tomba francese a Vulci. Questa importante tomba dipinta fu scoperta dagli archeologi Alessandro Francois e Adolph Noel des Verges nelle necropoli di Ponte rotto nel 1857. Essa è datata all'ultimo quarto del quarto secolo a.C. e sembra essere appartenuta alla famiglia etrusca dei "Saties". Gli affreschi dipinti nella tomba sono significativi nel campo dell'iconografia e rilevanti per la storia etrusca. Numerosi oggetti sono catalogati attraverso i contenuti delle tombe, ma talvolta è difficile identificarli proprio per la mancanza di dettagli. Nel caso del leone Francois stesso lo descrive come "un magnifico rhyton" di sorprendente bellezza. Il tema del leone ringhioso era popolare nell'arte sia dell'Etruria che del sud dell'Italia nella seconda metà del IV secolo a.C.. Esso è trovato frequentemente nei vasi greci. Il motivo è comune anche nelle sculture funerarie etrusche, in particolar modo in toscana e Vulci e nel fregio della tomba francese stessa.



Askos a forma di anatra

- *Ceramica decorata, 350-325 a.C., da Vulci, British Museum, dimensioni: altezza 15 cm*
- *L'askos è un contenitore, probabilmente per il profumo e fabbricato a Chiusi. L'askòs è decorato su entrambi i lati con figure in bassorilievo: un giovane da un lato e una giovane donna dall'altro nuotano in acqua nudi, ma con calzari e mantelli che galleggiano dietro di loro. Erano probabilmente i Lasa, maschio e femmina, spiriti associati agli amanti, che presiedevano a scene di cosmesi femminile. Il torace dell'uccello è raffigurato in modo stilizzato con cerchi. Questo tipo di vasellame è associato con officine presenti a Chiusi e a Volterra presenti nella seconda metà del IV a.C.. Spesso la decorazione era solamente dipinta, talvolta sui lati erano applicate figure non dipinte. L'esempio del British Museum è l'unico a presentare le figure applicate e dipinte. La ricchezza e la rifinitura della decorazione fa pensare ad una produzione tarda, quasi all'inizio del III secolo.*



Anfora con figure nere raffigurante una gigantomachia dipinto alla maniera del Pittore Lisippide

- Ceramica, Atene 520-500 a.C. British Museum, dimensioni: altezza 27,94 cm
- Condizioni: Ottime, ben conservata, perfettamente integra.
- Anfora ovoidale con collo nero disegnato. Il bordo, la base e le parti esterne dei manici sono verniciati di nero con una doppia fascia a palmetta nella parte inferiore del corpo dell'anfora con accenni di rosso intorno al collo. Sotto il collo e ai bordi c'è una fascia a linguette alternate in rosso e nero. C'è un motivo a meandro spezzato a sinistra nella parte inferiore del corpo dell'anfora seguito da una fascia di boccioli di loto interconnessi e un motivo a meandro chiuso sulla sinistra, i quali sono separati da linee nere concentriche e seguite da una fascia di raggi crescenti sopra il piede. Parte A: Gigantomachia o battaglia tra dei e giganti, da sinistra a destra: la dea Era carica a sinistra un gigante caduto e gli conficca la spada nella gola: la dea gli ha strappato il suo elmo e lo ha disarmato inchiodandolo al terreno con la sua gamba destra dietro il ginocchio del gigante. Zeus, con capelli e barba rossi, conduce una quadriga (un carro trainato da quattro cavalli), afferrando le redini e brandendo una saetta bianca. Alla sua destra, Eracle, rivestito nella sua pelle di leone, sta in equilibrio sulla quadriga con un piede sul palo e sta per tirare una freccia dal suo arco. In piedi, di fronte a lui, un'Athena con elmo spinge la sua lancia verso un gigante caduto. E' caduto sotto i cavalli e giace sulle sue ginocchia guardando indietro verso Athena e i cavalli imbizzarriti. Si difende con uno scudo ed una pietra bianca. All'estrema destra due giganti avanzano e spingono le loro lance verso gli dei. Parte B: Dioniso e Arianna. Da sinistra a destra: un satiro esegue una danza, rivestito di un lungo chitone ricamato e una "*pardalis*" (pelle di leopardo). Al centro Dioniso sta in piedi di fronte ad Arianna, tenendo un ramo di vite e un "*keras*" (corno di animale) nella sinistra, mentre Arianna porta una brocca. All'estrema destra due satiri, con lunghe barbe e capelli rossi, danzano in una maniera grottesca. Il tema della Gigantomachia era uno dei temi più popolari nei vasi ateniesi a figure nere all'inizio del secondo quarto del sesto secolo a.C.. La Gigantomachia rappresenta l'epica battaglia tra gli dei dell'Olimpo e i Giganti. Differenti parti del mito sono raccontate da varie antiche fonti, ma la battaglia è descritta nella sua interezza nella Biblioteca di Pseudo-Apollodoro. La scena dipinta in questa anfora è stata frequentemente riprodotta, per esempio, nei vasi provenienti da Vulci e ora in Vaticano. Una notevole quantità di vasi greci furono importati nell'antica Etruria di cui una grande quantità ritrovata nel diciannovesimo secolo, particolarmente quando sono state aperte le tombe nelle estese necropoli a Vulci, da dove proviene quest'anfora e la Kylix. Al tempo questi eccellenti vasi greci furono reputati essere etruschi e molti arredi di interni e ceramiche a loro ispirati erano chiamati "Etruschi". Ironicamente molte delle vere ceramiche etrusche, gran parte di esse in bucchero, furono calpestate durante questi "scavi", come se non avessero sufficiente valore monetario.



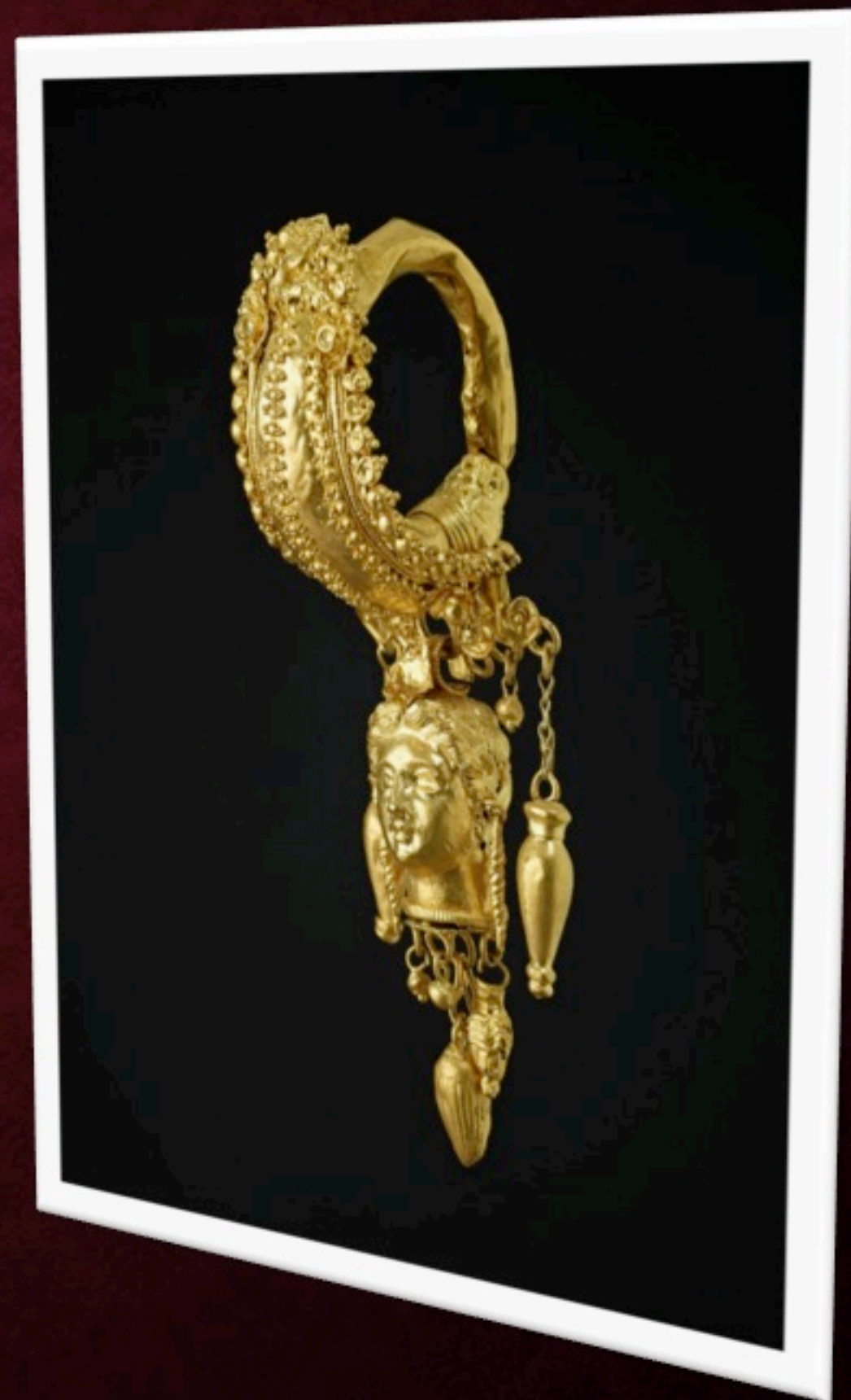
Scarabeo decorato con una scena di Perseo e Medusa

- Corniola, fine del V secolo a.C., da Cortona, British Museum, dimensioni: lunghezza 1.60 cm, larghezza 1.30 cm
- *Condizioni:* Buone, con un piccolo danno sulla zampa sinistra e dietro alla zampa destra dello scarabeo.
- Gli scarabei etruschi come questo sono gemme, spesso di corniola, con un lato arrotondato e inciso nella foggia di uno scarabeo ed il lato inferiore inciso con una scena mitologica.
- La gemma è stata perforata verticalmente, quindi potrebbe esser stata la parte di un anello o il ciondolo di una collana. La scena mitologica raffigura l'eroe greco Perseo (un soggetto molto popolare degli scarabei etruschi) mentre sta uccidendo Medusa, rappresentata con dei serpenti per capelli, la quale ha il potere di trasformare chiunque la guardi in pietra. Perseo la decapitò e utilizzò la sua testa come arma per trasformare i suoi nemici in pietra. Nella raffigurazione indossa un mantello e i muscoli del suo corpo, in particolar modo quelli del busto e delle gambe, sono attentamente dettagliati. La sua posa innaturale, la quale può esser ritrovata anche in Medusa, è una caratteristica delle raffigurazioni del tardo periodo arcaico. Le pose di Perseo e Medusa in questo scarabeo sono più caratteristiche di quelle di Achille e la regina delle Amazzoni Penthesilea, protagonisti della scena incisa in un altro scarabeo.
- La figura della Gorgone è attorcigliata e scarseggia di molti particolari delle tipiche raffigurazione delle Gorgoni (come gli occhi larghi e sporgenti).
- Nella scena rappresentata, sembra stringere un serpente nella mano destra e indossa una tunica. L'abito di Medusa potrebbe includere gambali decorati con diamanti, anche se è molto difficile esserne certi poiché la miniatura è molto piccola, i quali sono tipici delle raffigurazioni delle Amazzoni. Infatti era tipico degli Etruschi mescolare miti ed eroi mitologici tra loro nell'arte.
- Dal punto di vista stilistico, questo scarabeo potrebbe essere collocato tra la fine del V secolo e gli inizi del IV secolo a.C..



Orecchini in oro

- Oro, 300-200 a.C., da Perugia, British Museum, dimensioni: altezza 10.71 cm; peso 364.00 g
- Stato di conservazione: in generale buone, con qualche perforazione e perdita di ciondoli, i bordi non sono del tutto integri.
- L'orecchino è composto da un cerchio vuoto conico, (circa 0.5 cm in diametro) coperto da una lunga piastra, la quale è decorata con "goccioline" di varie dimensioni disposte sotto i bordi e al centro. Alla base della piastra ci sono due rose, una per ciascun lato. A queste sono attaccati sei piccoli anelli, da cui pendono quattro ciondoli. Non è chiaro se i ciondoli siano destinati a rappresentare oggetti specifici, ma si pensa che i due più esterni siano dei lunghi vasi. Il pezzo centrale è una testa femminile attaccata all'orecchino da un grande anello; la donna indossa lunghi orecchini e ha un grande fiore sulla parte superiore della testa, alla base del collo ha una sottile fascia dalla quale partono sei anelli con ulteriori ciondoli. Ci sono altri sei orecchini simili a questo tipo, uno, forse il compagno di questo, è al Museo Archeologico di Perugia; un altro orecchino si trova al Metropolitan Museum a New York; un paio a Villa Giulia a Roma, probabilmente il meglio conosciuto, fu trovato a Todi e infine un ultimo paio si trova nel museo di Barletta. Questi orecchini risalgono al periodo ellenistico. Lo stile della testa femminile mostra l'influenza dell'arte greca. Orecchini di questo tipo sono stati fatti per scopi cerimoniali, anche se in qualche rappresentazione le donne indossano grandi orecchini suggerendoci che questi ornamenti erano simbolo della vita così come della morte.



Orecchini d'oro

- Oro, 300-200 a.C. , da Chiusi, British Museum, dimensioni: altezza 7.10 cm; peso-114.00 g e 110.00 g
- Condizione: discreto stato di conservazione.
- Questo paio di orecchini d'oro è composto da dischi decorati con rose di dodici petali con perline ai bordi e un centro emisferico; i pendenti sono sospesi da anelli su ciascun lato, passanti dai ganci alla base dei dischi. Gli anelli sono decorati con granulazioni e filigrane e un filo ritorto dove essi sono congiunti ai pendenti. I pendenti sono decorati con foglie e fiori, con petali nella parte superiore e inferiore. Nella parte superiore e anteriore ci sono tre foglie con viticci emergenti da essi e una rosa centrale sopra. Questo tipo di orecchino si è diffuso nel Mediterraneo nel periodo ellenistico e a volte i pendenti erano fermati da una pietra semipreziosa.



Parte di una placca di bronzo con iscrizione etrusca

- Bronzo, II-III secolo a.C., British Museum prima collezione di William Allen, Anton Francesco Gori e Filippo Buonarrotti. Dimensioni: lunghezza 99.20 mm, larghezza 6.50 mm, spessore 1 mm
- Condizioni buone: parte sinistra mancante.
- Questa placca è formata da due scritte di cui una è di difficile interpretazione in cui appare una “e” isolata e forse un verbo, nell'altra vi è il nome di una divinità **Culsans**. Culsans nella mitologia etrusca è il dio delle porte. Ha molte affinità con il dio romano Giano. Giano (latino: Ianus) è una delle divinità più antiche e più importanti della religione romana, latina e italica. Di solito è raffigurato con due volti, poiché il dio può guardare il futuro e il passato. A causa di un errore di interpretazione del cosiddetto fegato di Piacenza, si è ritenuto che fosse stato venerato anche presso gli Etruschi con il nome di Ani. Infatti, vengono rappresentati entrambi bifronti e si ritiene che avessero funzioni simili. Si distingue, nell'aspetto, da Giano, per l'assenza della barba e per i lineamenti tipicamente giovanili. Secondo il linguista Onofrio Carruba, il nome di questo dio è confrontabile con quello del dio ittita Gulsant, nome che deriverebbe dalla radice ittita guls, col significato di "segnare, incidere", per cui il dio Gulsant sarebbe "colui che recide", con una funzione simile a quella delle Parche romane. Correlata a Culsans, anche etimologicamente, è un'altra divinità etrusca, la furia Culsu.



Pannello di cippo

- Pietra fetida, circa 490-470 a.C., da Chiusi, British Museum
- Il cippo, in pietra calcarea, doveva essere posto all'esterno della tomba. E' decorato su tutti i quattro lati con scene di musica e danza: su un lato si vede un ragazzo che suona l'aulòs tra due danzatori, sui restanti sono raffigurati un ragazzo con una lira tra due giovani danzanti oltre ad una ragazza tra un uomo e una donna. I cippi di Chiusi sono i primi esempi di scultura etrusca.



Canopo-urna in terracotta

- Terracotta, 625-600 a.C., da Chiusi, British Museum, dimensioni: altezza 58.50 cm
- Condizioni: superficie in cattive condizioni, anche se la testa è ben conservata.
- Questa urna è fissata su una sedia, il vaso ovoidale è modellato come un busto con anse alle spalle e il coperchio rappresenta una testa su cui sono presenti alcuni fori, probabilmente per il fissaggio di una maschera. Il materiale è un impasto rosso-marrone. La testa è di sesso maschile, di tipo arcaico, con la fronte bassissima: i capelli sono indicati sul retro da incisioni grezze parallele, tracciate quando l'argilla era ancora morbida. Questo tipo di vaso è chiamato canopo per la sua somiglianza con i vasi canopi egizi, che erano comparsi in Egitto molto tempo prima, all'inizio del Medio Regno, intorno al 2000 a.C.. Nel mondo etrusco questo vaso ossuario viene prodotto a Chiusi dal 650 al 500 a. C. circa.



Testa d'avorio

- Avorio, 430-400 a.C., da Cortona, British Museum; dimensioni altezza 4.4 cm
- La testa è lavorata a tutto tondo, con i capelli aderenti alla testa raccolti da un nastro. Le onde dei capelli sono delicatamente tenute da una scriminatura centrale allentata ed un ispessimento delle ciocche sopra le orecchie. Questa acconciatura è generalmente pensata per essere femminile. La parte posteriore della testa a partire dal nastro non è lavorata e questo suggerisce che il pezzo non era finito o che qualcosa separatamente andava inserita o che la figura era destinata a essere vista solo davanti. Il volto ha un'espressione relativamente rilassata, anche se il danno ha mascherato in qualche modo l'intenzione originale. Gli occhi hanno grandi palpebre e labbra socchiuse. Il viso è largo, il mento pesante, l'acconciatura è femminile. La testa presenta caratteristiche simili ad una testa d'avorio di una donna che proviene da Perachora in Grecia, datata al V sec. a.C.. La somiglianza è evidente, ma si pone la questione se la testa di Cortona sia contemporanea a quella di Perachora o un'interpretazione romana dello stile classico. Si crede che la testa rappresenti o un atleta oppure potrebbe essere Atena.



Testa barbata di divinità

- Terracotta, 430-400 a.C., da Orvieto, British Museum, dimensioni: 19.5 cm, larghezza 16.10 cm
- Condizioni: manca il lato superiore sinistro della testa e parte del naso. La superficie conservata è in buone condizioni e i dettagli incisi sono ancora evidenti e riflettono il lavoro originale.
- La testa è vuota, ha pareti spesse e all'interno mostra le impronte del suo modellatore. Sarebbe stata formata in uno stampo, ma la precisione meticolosa dei capelli e i lineamenti del viso sono il risultato di un'attenta incisione. La testa è l'unica parte rimasta della statua che la reggeva.



**GLI ALUNNI DELLE CLASSI
IVA E IV B DEL LICEO
CLASSICO L.SIGNORELLI**